

# Indagare l'architettura

Autor(en): **Musi, Pino**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2005)**

Heft 6

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-133240>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



## Indagare l'architettura

Pino Musi\*

Il mio intenso rapporto con l'architettura contemporanea risale a 25 anni fa.

Mi interessavo di teatro sperimentale (quelle lunghe, estenuanti, a volte ermetiche performances che avvenivano nelle cosiddette «cantine» alla fine degli anni '70, per intenderci) e i fantasmi che prendevano forma dalla completa oscurità erano assolutamente compatibili con il mio «immaginario» fotografico in cui regnava la profondità dell'ombra. Mi fu presentato Mario Botta, casualmente, durante un convegno a cui era stato invitato e la simpatia dirompente, la disponibilità e, soprattutto, allora, quelle sue architetture fatte di contrasti, di repentini passaggi fra luce e ombra, di vertiginosi lucernari ascensionali, sembravano appartenere ai vuoti e ai pieni della scena teatrale. Capii che avrei potuto indagare l'architettura in quel senso, affrontarla senza cadere nello stereotipo da rivista specializzata, affrontarne l'intrinseca materia senza quell'orribile patina colorata da scatola di cioccolattini che dilagava nelle riviste del settore. Un rapporto con Botta lungo e duraturo, fraterno, con rare incomprensioni colmate sempre con il confronto critico. Un esercizio del «fare» e del «pensare» in un continuo gioco di rimandi. Negli anni più recenti altri miei incontri, Tadao Ando, Renzo Piano, sono stati la scelta e la diretta conseguenza di un percorso che ha messo sempre al centro il concetto originario del silenzio dello spazio, della sua trasformazione ed evoluzione, attraverso il progetto, in scena vitale e dinamica. Ne più ne meno di quello che «succede» a Teatro.

Nell'ordine:

Mario Botta, Cappella a Mogno  
Mario Botta, San Carlino, Lugano  
Renzo Piano, Zentrum Klee, Berna

\* Nasce a Salerno il 18 marzo 1958.

Nel 2003 riceve il premio Oscar Goldoni per il migliore volume fotografico edito in Italia fra il 2002 e il 2003 con «Libro», un viaggio fantastico nei meandri del testo scritto.

Fotografie originali dell'autore fanno parte di collezioni pubbliche e private italiane ed estere.











